

STATO DI REALIZZAZIONE DI UN DIRITTO EUROPEO DELLE MINORANZE NAZIONALI

Cristoph Pan

Signore e Signori vorrei esprimere il mio piacere di essere ospite della Slovenska Skupnost a Trieste. Non vorrei fare un discorso in senso proprio. Il Signor Brecejl mi ha gentilmente lasciata molta libertà nella scelta dell' argomento. Vorrei perciò cogliere l'occasione di confrontarvi con qualche considerazione sul problema minoritario in Europa e di informare su attualità che ritengo importanti nel contesto degli sforzi in corso a creare una tutela giuridica efficace per i vari gruppi etnici in Europa, le cosiddette minoranze nazionali.

1. Il problema minoritario

Secondo l'opinione pubblica generale

- in Italia si parla l'italiano,
- in Germania il tedesco
- ed in Francia il francese.

Questo però non corrisponde alla realtà. Perché

- in Italia oltre all' italiano vengono parlate tradizionalmente altre undici lingue da circa 3 milioni di cittadini (p. e. sardo, ladino, tedesco, provenzale, occitano, albanese, sloveno, greco, catalano, croato, francese e rom);
- in Germania oltre al tedesco vengono parlate almeno altre quattro lingue (p. e. danese, frisone, sorabo, rom);
- in Francia oltre al francese tradizionalmente esistono circa 4 milioni di cittadini di almeno sette altre madrelingue (p. e. tedesco, bretone, occitano, catalano, corso, olandese, basco).

Da questo esempio si possono dedurre due conclusioni essenziali:

a) se l'opinione pubblica non riesce a rendersi conto delle realtà esistenti, questo significa semplicemente che l'esistenza di minoranze nazionali non causa il minimo danno per le maggioranze nazionali.

b) Oppure si potrebbe concludere all' inverso: se l'esistenza delle minoranze nazionali causasse qualche problema per le maggioranze nazionali, l'opinione pubblica citata che in Italia si parla l'italiano, in Germania il tedesco ed in Francia il francese, non esisterebbe più!

Difatti mi sto chiedendo: Il fatto che a Bolzano parlo in tedesco con i miei amici può disturbare il sig. Tizio a Bologna o il sig. Caio a Roma? Per niente, perché Tizio e Caio non se ne accorgono neanche! Se il sig. Brecejl a Trieste parla in sloveno con il sig. Breziger, questo non crea nessun disturbo né a Tizio a Bologna né a Caio a Roma. Tizio

e Caio non sanno neanche che i sig. Brecej e Breziger esistono. In più: milioni di turisti di tutte le lingue del mondo ogni anno girano per tutta l'Italia, un fatto che senza dubbio è da considerare in modo molto positivo per il bilancio nazionale e non da fastidio a nessuno. Allora da che cosa deriva questo solito atteggiamento negativo delle maggioranze nazionali di fronte all'esistenza delle minoranze nazionali?

La risposta è molto semplice:

Gran parte delle maggioranze nazionali sono prive di conoscenze sul problema minoritario, si limitano a prendere atto dell'esistenza del cosiddetto problema minoritario molto superficialmente e non sanno in che cosa questo possa consistere. Per ragioni di cautela di regola però a fenomeni sconosciuti ci si avvicina con un certo scetticismo e si è tentati di giudicarli piuttosto negativamente.

In sintesi: Il primo problema da risolvere è quello costituito dalle maggioranze nazionali. Sono loro la chiave per la risoluzione del problema minoritario! Quindi bisogna risolvere questo primo problema togliendo alle maggioranze nazionali il deficit di informazione facendole capire che l'esistenza di minoranze nazionali non le nuoce di fatto, ma anzi, che per loro costituisce anche un vantaggio! Se questo tentativo riuscisse, una buona parte del problema sarebbe risolta. Perché contro le maggioranze nazionali le minoranze nazionali comunque non riescono ad ottenere nulla!

Il vero problema delle minoranze nazionali dunque è quello di poter convincere le maggioranze nazionali che accettando le minoranze nazionali non possono perdere nulla, ma guadagnare tanto.

2. Il retroscena

L'Europa - e con questo termine intendo dire il territorio dall'atlantico alle urali - conta circa 750 milioni di abitanti, senza tener conto dei lavoratori migranti e dei rifugiati.

Questi circa 750 milioni di europei

- si ripartiscono su circa 70 etnie (vale a dire popoli grandi e piccoli) e

- sono organizzati politicamente in 45 Stati europei di cui 9 - con meno di mezzo milione di abitanti - sono considerati stati nano: Andorra, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, San Marino, Vaticano, Cipro.

Rimangono 36 Stati da prendere in considerazione. Di questi 31, cioè la stragrande maggioranza, sono nati come *»Stati nazionali«*, 5 invece come *»Stati plurinazionali«*. Di quest'ultimi 1, la Bosnia-Erzegovina, attualmente non esiste quasi più, un altro, la nuova Repubblica Federale della Jugoslavia si è già cambiato nello Stato Nazionale dei Serbi, ed un terzo, la Federazione Russa con mezzi di violenza cerca di mantenere la propria integrità territoriale. Solo due di questi 5 stati plurinazionali, cioè il Belgio e la Svizzera, finora si sono resi praticamente immuni contro il viro dell'idea dello Stato Nazionale.

Considerarsi uno *»Stato Nazionale«* significa scambiare la realtà con la finzione che la popolazione di questo Stato sia etnicamente omogenea! Di fatti per esempio l'art. 2 primo capoverso della nuova Costituzione della Romania del 8 dicembre 1991 dichiara *»La sovranità nazionale appartiene al popolo romeno«*... In realtà sul territorio della Romania da tanti secoli vivono circa due dozzine di minoranze nazionali costituendo

almeno il 21 % dell'intera popolazione! Sarebbe stato corretto tener conto di questa realtà innegabile nella Costituzione nuova dicendo che la sovranità nazionale è basata sulla *»popolazione della Romania«*. Invece si è preferito negare la realtà e fingere una omogeneità etnica che non esiste!

Uno solo dei 36 Stati in Europa, il Portogallo, potrebbe avvicinarsi all'impostazione classica di uno Stato Nazionale con la popolazione etnicamente omogenea! Tutti gli altri Stati europei sono etnicamente eterogeni, in un grado più o meno ampio.

Dal punto di vista scientifico si parla di uno *»Stato Nazionale«*, se le minoranze nazionali costituiscono meno del 10 % della popolazione intera. Se invece le minoranze nazionali superano il 10 % della popolazione intera dello Stato si parla di *»Stato Plurinazionale«*.

Applicando questi criteri scientifici, i 36 Stati europei si dividono in

- 16 Stati nazionali con la quota della popolazione dei gruppi etnici sotto il 10 % ;
- 20 Stati plurinazionali con la quota della popolazione dei gruppi etnici dal 10-50 %.

Nonostante ciò 31 dei 36 Stati europei si considerano loro stessi Stati nazionali!

3. Europa delle maggioranze e minoranze nazionali

Il risultato dello sviluppo sul campo politico-organizzativo diretto verso lo Stato Nazionale di fronte a circa 70 popoli ed etnie esistenti in Europa può essere riassunto in 5 osservazioni significative:

a) circa la metà dei popoli europei, di regola quelli con più di 4 milioni di persone appartenenti, hanno potuto valorizzare il principio dello Stato Nazionale a loro favore: sono riusciti a crearsi uno Stato proprio, di cui sono il popolo titolare e nel quale costituiscono la maggioranza della popolazione.

b) L'altra metà dei popoli europei, di regola quelli con meno di 4 milioni di persone appartenenti, non hanno potuto valorizzare nello stesso modo il principio dello Stato Nazionale: non possiedono uno Stato proprio, non possono costituire la maggioranza della popolazione nello Stato di cui sono cittadini e devono accontentarsi a formare delle minoranze nazionali.

c) I circa 750 milioni di europei vanno dunque divisi in due categorie; al massimo 650 milioni appartengono a circa 33 maggioranze nazionali, almeno 100 milioni appartengono ad almeno 250-300 minoranze nazionali che con poche eccezioni come p. e. in Belgio, Svizzera, Spagna o Finlandia non figurano come parte integrante dello Stato.

d) Di media in ogni Stato europeo tradizionalmente esistono almeno cinque lingue e culture. Con poche eccezioni (p. e. Belgio, Svizzera, Finlandia, Spagna) di queste cinque lingue e culture una sola e cioè quella della relativa maggioranza Nazionale, è ufficialmente riconosciuta e costituisce quindi la lingua e cultura *»nazionale«*, mentre le quattro altre - di media - possono sopravvivere soltanto privatamente resistendo con più o meno successo ad una pressione d'assimilazione più o meno grave. 31 delle 70 lingue e culture europee sono quindi da considerare privilegiate, 39 invece svantaggiate!

e) Dall'altra parte quasi tutte le lingue europee, anche quelle privilegiate con lo stato di *»lingua nazionale«* - cioè le circa 70 meno l'inglese, il norvegese e lo spagnolo - , si

trovano allo stesso tempo in una o più situazioni minoritarie: p. e. il tedesco che è la lingua nazionale in Germania, Austria, Svizzera si trova almeno dodici volte in una posizione minoritaria (in Italia, Francia, Belgio, Danimarca, Polonia, Cechia, Slovacchia, Russia, Ungheria...); il russo si trova almeno nove volte in una situazione minoritaria, l'ungherese almeno 7 volte, il polacco ed il romeno almeno 6 volte e così via.

4. Il dilemma della discriminazione

Dopo la svolta in Europa nel 1989, la CSCE-Carta di Parigi per la Nuova Europa del novembre 1990 ha dichiarato come principi superiori per la ricostruzione della nuova Europa la democrazia ed i diritti dell'uomo. Però proprio questi due principi superiori che dovrebbero beneficiare tutti gli europei in maniera uguale, dividono gli europei in una società di due classi:

a) la democrazia è diretta dalla *»legge del maggior numero«* come ultima istanza per la formazione legittima del potere. Questo criterio decide quali delle forze concorrenziali per il potere vanno al governo ed in opposizione.

Una minoranza nazionale che per definizione numericamente è comunque sempre inferiore al resto della popolazione di uno Stato, sarà sempre esclusa dalla libera concorrenza per il potere legittimo sotto il criterio democratico *»del maggior numero«*.

b) I diritti dell'uomo sono diritti universali, non sono divisibili e la loro validità non può essere legata ad un numero. Ciò nonostante nella maggior parte degli Stati europei - gli Stati membri del Consiglio d'Europa non fanno eccezione - esiste una differenza significativa in base numerica: perchè non è lo stesso se due si comportano nello stesso modo!

Mentre l'uno si può identificare senza problemi con la lingua e cultura della sua etnia usando p. e. la madrelingua, anche inconsapevolmente, a condizione che appartenga ad una maggioranza nazionale, l'altro che appartiene ad una minoranza nazionale comportandosi nello stesso modo si trova dinnanzi a difficoltà più o meno gravi.

Risultato: la Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo che in articolo 14 divieta la discriminazione per sesso, religione, razza ecc. non garantisce alle minoranze nazionali un'uguale tutela come alle maggioranze nazionali!

Il problema delle minoranze nazionali quindi è immanente al sistema. Per risolverlo di conseguenza non bisogna eliminare il sistema, ma invece *correggerlo!* La correzione del sistema democratico e dei diritti dell'uomo, complementandolo con la tutela positiva delle minoranze nazionali, è l'unica via di scampo dal dilemma. Un'alternativa non esiste. Tutte le altre vie portano alla destabilizzazione ed infine alla guerra.

5. Tentativi recenti di risoluzione del problema

Dal 1989 la situazione politica mondiale è notevolmente mutata. Anche l'Europa sta cambiando. Dopo il superamento del dualismo ideologico il rinnovamento dell'Europa

sta prendendo forme concrete: l' Europa come Unione politica, economica e sociale, fondata sui principi dello Stato di diritto democratico e del pluralismo culturale.

Mentre lo sviluppo tecnologico, economico e sociale ha registrato nel corso del nostro secolo un progresso vertiginoso, la soluzione politica del problema delle minoranze nazionali non è andata al di là di pochi tentativi concreti che del resto rappresentano più l'eccezione che la regola.

I problemi irrisolti delle minoranze nazionali uniti ad aspirazioni nazionalistiche che dovrebbero già essere superate, costituiscono la miscela esplosiva che ha portato all'inizio del ventesimo secolo alla Prima Guerra Mondiale e che, alla fine dello stesso secolo, ha scatenato le guerre civili tra serbi, sloveni, croati e bosniaci. Non per caso Sarajevo significa simbolicamente l'inizio e la fine del nostro secolo. Nell'arco di questo periodo infatti i progressi nel superamento dell'effettiva causa del conflitto sono abbastanza moderati.

Le variazioni dei confini sono generalmente dolorose e cruento, ma non sono in grado di risolvere i problemi delle minoranze nazionali più di quanto lo siano il genocidio o l'espulsione che dal 1948 sono considerati crimini dal diritto internazionale, anche se la loro prevenzione e punizione da parte della Comunità Internazionale è ancora in fase embrionale, come il «caso Jugoslavia» lo dimostra.

La «Jugoslavia» è potenzialmente ovunque vi siano focolai di conflitto simili, sia per espansione (Kosovo, Voivodina, Macedonia) che per ripetizione (Azerbajdzan, Georgia, Moldavia...).

L'unico modo per scongiurare pericoli immediati per la pace e la stabilità in Europa consiste nel prendere atto del fatto che la problematica delle minoranze nazionali si possa risolvere soltanto completando il sistema dei diritti dell'uomo per mezzo di strumenti pacifici dello Stato di diritto.

L'Europa sembra aver individuato il pericolo e il modo di scongiurarlo. Il problema delle minoranze nazionali coinvolge gli stati reciprocamente e minaccia quindi direttamente o indirettamente tutti gli stati d'Europa. Esso deve quindi essere risolto su un piano internazionale in modo vincolante per tutti. Così a partire dalla metà del 1990 tale argomento è stato posto con sempre maggiore frequenza all'ordine del giorno delle Comunità internazionali (CSCE, Consiglio d'Europa, Unione Europea, ONU).

Tutte queste proposte, progetti e delibere - con o senza rilevanza di diritto internazionale -, attualmente in esame al fine di elaborare un diritto delle minoranze nazionali internazionale hanno una cosa in comune: essi riflettono senza eccezioni soltanto il punto di vista degli stati, essendo discussi, negoziati e deliberati soltanto da rappresentanti degli Stati nelle loro qualità di capi di Stato e di governo, di ministri, alti funzionari, parlamentari o esperti. Anche quando occasionalmente vengono consultati, in fase preparatoria, rappresentanti delle minoranze nazionali, questi ultimi non hanno alcun potere decisionale.

Non si deve tuttavia in alcun modo dimenticare che il dibattito sul diritto delle minoranze nazionali ha un carattere fondamentalmente antagonistico e che richiede quindi - in via di principio - l'intervento dei due parti contraenti, e cioè:

- lo Stato in veste di concedente, tenuto a riconoscere i diritti delle minoranze nazionali e
- le minoranze nazionali che chiedono allo Stato il riconoscimento di tali diritti.

Nella questione delle minoranze nazionali si vedono dunque contrapposte due parti in conflitto: la prima come concedente e l'altra come richiedente. Esse non si differenziano soltanto per i loro interessi diversi o contrastanti, ma anche per la disparità dei mezzi dei quali dispongono: gli Stati possono perseguire ed assicurare i loro interessi tramite istituzioni nazionali ed internazionali con le loro risorse, mentre le minoranze nazionali non hanno a disposizione nulla di simile. Proprio questo potrebbe essere un motivo fondamentale per cui le minoranze nazionali non sono ancora riuscite a superare questa loro posizione debole in confronto a quella molto più forte degli Stati.

Un diritto delle minoranze nazionali internazionale, la cui validità debba protrarsi nel tempo, necessità di un dialogo tra entrambe le parti, tra la posizione dello Stato e quella delle minoranze nazionali, e ciò nell'interesse di entrambe le parti: le possibilità di una soluzione duratura della questione delle minoranze nazionali in Europa vengono incrementate infatti quando alla necessaria esperienza degli esperti degli Stati si affiancano le esperienze delle minoranze nazionali in rapporto al problema in questione.

Per dare un contributo costruttivo per l'auspicato dialogo fra la posizione degli Stati e quella delle minoranze nazionali, l'UFGE già nel 1992 ha presentato un progetto di Convenzione sui diritti fondamentali dei gruppi etnici in Europa (Dichiarazione di Cottbus del 1992). Questo progetto è stato rielaborato ed aggiornato e dinuovo presentato alla riunione dei delegati della UFGE del 1994. Questo progetto per una protezione complessiva dei gruppi etnici in Europa è composto da due parti tra loro complementari:

1. un progetto di Protocollo addizionale alla Convenzione europea sui diritti dell'Uomo sui diritti fondamentali delle persone appartenenti a gruppi in Europa, e
2. un progetto di discussione per una Convenzione speciale sui diritti d'autonomia dei gruppi etnici in Europa.

La riunione dei delegati della UFGE in occasione del 35° congresso a Danzica il 12 maggio 1994 ha accolto con soddisfazione l'aggiornamento della dichiarazione di Cottbus, ne ha preso atto ed ha incaricato la presidenza di portarla avanti presso le istanze europee ed internazionali competenti.

6. I risultati concreti fin d'ora

a) In giugno 1992 dopo tanti anni di trattative nel Consiglio d'Europa è stata deliberata la Carta Europea per le lingue regionali e minoritarie. In novembre 1992 questa Carta è stata aperta alla firma. Fin'ora hanno firmato 12 Stati di cui solo 2 Stati, la Norvegia e la Finlandia, l'hanno anche ratificata. Ci vorrebbero invece almeno 5 ratificazioni per l'entrata in vigore.

b) Il 9 novembre 1994 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha deliberato la Convenzione Quadro per la tutela delle minoranze nazionali. Il primo febbraio 1995 è stata firmata a Strassburgo da 21 dei complessivamente 33 Stati membri del Consiglio d'Europa: Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna. Altri 6 Stati la firmeranno tra poco, tra questi il Belgio, la Germania, il Lussemburgo e la Cecchia.

Questa Convenzione Quadro è il primo vero strumento vincolante in campo di diritto internazionale, però per entrare in vigore dev'essere ratificato da almeno 12 Stati membri del Consiglio d'Europa.

c) Il 19 novembre 1994 è stato deliberato lo strumento dell'Iniziativa Centraleuropea (CEI) in forma di una dichiarazione politica vincolante. All'Iniziativa Centraleuropea appartengono i seguenti dieci Stati: Austria, Bosnia-Erzegovina, Italia, Croazia, Macedonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Cecchia ed Ungheria.

d) In più in novembre 1994 il Comitato d'Esperti per la Tutela delle Minoranze Nazionali del Consiglio d'Europa (CAHMIN) ha iniziato *»i lavori per la redazione di un Protocollo che integri la Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo in ambito culturale con disposizioni che garantiscano diritti individuali in particolare per persone appartenenti a minoranze nazionali«*. Nel frattempo questo comitato si è incontrato tre volte e pare che intenda concludere i suoi lavori entro la fine di giugno 1995.

7. Osservazioni sui risultati concreti

a) Per quanto riguarda la Carta Europea per le lingue regionali e minoritarie, che dopo quasi tre anni dalla deliberazione è stata ratificata solo da due Stati, è completamente imprevedibile quando potrà entrare in vigore. Se il ritmo attuale delle ratificazioni resta uguale, non sarà ancora in vigore nell'anno 2000.

b) In un primo commento della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa la UFGE l'ha giudicata come segue:

La Convenzione Quadro è un primo passo. Se fossero state recepite le proposte contenute nel progetto di Convenzione dell'UFGE, il Consiglio d'Europa avrebbe raggiunto la grande apertura in direzione della tutela delle minoranze. Purtroppo però le proposte essenziali dell'UFGE non sono state accolte. Dopo la deliberazione del Comitato dei Ministri però il Consiglio d'Europa non può più ritirarsi: la tutela delle minoranze nazionali è diventato un argomento ufficiale del Consiglio d'Europa. Questo processo è irreversibile!

Una comparazione della Convenzione Quadro con la Raccomandazione 1201/1933 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa - nonostante la natura diversa di questi due strumenti - è utile per conoscere la posizione del Comitato dei Ministri sulla questione delle minoranze nazionali, particolarmente in vista della preparazione di un Protocollo Addizionale in corso. La comparazione di questi due strumenti fa vedere, che la Convenzione Quadro non contiene alcuni degli elementi essenziali della Raccomandazione 1201:

- La Convenzione Quadro non definisce il termine *»minoranza nazionale«*. Perciò la questione delle cosiddette *»nuove minoranze«*, cioè dei lavoratori migranti e dei rifugiati, resta aperta. Esistono delle ottime ragioni di separare queste due questioni ben diverse e di non trattarle in modo identico. L'ommissione della definizione del soggetto della Convenzione Quadro può indurre al massimo riserbo anche gli Stati più benevoli!

- Nella Convenzione Quadro non è espressamente concesso il diritto alla fondazione di partiti politici propri, anche se la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo desume un tale diritto già dal diritto alla libertà di riunione pacifica e alla

libertà di associazione previsto in art. 11 primo capoverso della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo!

- Il diritto all'uso della lingua minoritaria è previsto solo per il rapporto con le autorità amministrative, non però davanti ai tribunali e nei procedimenti giudiziari!

- Il diritto all'affissione di informazioni e di indicazioni topografiche nella lingua minoritaria è soggetto a notevoli restrizioni: La Convenzione Quadro permette l'affissione di informazioni nella lingua minoritaria solo nell'ambito privato. Per quanto riguarda le indicazioni topografiche la Convenzione Quadro, al posto di assicurare questo diritto, si limita a dire che *«gli Stati debbano aspirare ad una soluzione in considerazione delle condizioni particolari del rispettivo Stato»*.

- L'espressione *«gli Stati aspireranno...»* invece di *«assicureranno»* si ripete anche nel regolamento dell'istruzione nella lingua minoritaria, e in più in questo contesto si parla solo di *«possibilità adeguate»* e ciò anche solo *«in quanto possibile»!*

- La Convenzione Quadro evita di menzionare espressamente il concetto di autonomia, lasciando così questa questione delicata alla piena, anche arbitraria, discrezione degli Stati!

Come risultato ne deriva una tendenza retrograda nella Convenzione Quadro in confronto alla Raccomandazione 1201/1993 ed è da temere che questa penetri anche nella proposta per un Protocollo Addizionale del Comitato dei Ministri ora in stato di elaborazione, con che rimarebbero in sospenso tante questioni sulla tutela delle minoranze in Europa così essenziali come la prevenzione di conflitti.

c) Lo strumento della Iniziativa Centraleuropea (CEI) per la tutela dei diritti delle minoranze - come noto - è stato deliberato il 19 novembre 1994 a Torino in forma di dichiarazione politica vincolante per i dieci Stati membri.

In confronto alla Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa questo strumento CEI nei suoi 27 articoli contiene 2 progressi notevoli: con la definizione del termine *«minoranza nazionale»* in art.1 è stata raggiunta finalmente una prima apertura, l'art. 21 permette espressamente alle minoranze nazionali anche la costituzione di partiti politici propri. Un meccanismo di garanzia internazionale però non è previsto.

d) Nelle tre sessioni di novembre, dicembre e febbraio scorsi il Comitato d'Esperti per la tutela delle minoranze nazionali a Strassburgo (CAHMIN) ha discusso i seguenti punti:

- le disposizioni in questione sono già coperte dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ed i Protocolli successivi ?

- le disposizioni in questione sono diritti fondamentali universali o meno ?

- le disposizioni in questione corrispondono ad un fabbisogno vero e proprio o meno?

- le disposizioni in questione sono direttamente esigibili per le vie legali del Consiglio d'Europa o meno?

Partendo da ciò è stato elaborato un'elenco delle materie possibilmente da regolare, come p. e. il diritto

- all'identità culturale,

- di sviluppare attività culturali,

- della libera scelta dell'appartenenza ad un gruppo etnico,

- ai nomi propri,

- all'uso della propria lingua in privato ed in pubblico,

- all'uso della propria lingua nei contatti con le autorità pubbliche,
- di imparare una lingua di propria scelta,
- alla formazione degli adulti,
- di costituire istituzioni culturali e d'istruzione,
- alla tutela dell'eredità culturale e scientifica,
- all'accesso ai mass media,
- alla proprietà intellettuale,
- al ricorso.

Nell'esaminazione delle questioni sopraindicate svoltasi finora pare che siano state eliminate gran parte delle materie sopraindicate per diverse regioni e sembra che siano rimaste solo due questioni che dovrebbero diventare il contenuto del Protocollo Addizionale: Questioni linguistiche e d'istruzione. In più è previsto regolare queste due questioni rimaste per tutti gli europei; il che vuol dire, che queste materie non devono essere regolate separatamente per gli appartenenti a minoranze nazionali, facendo parte di tutti gli europei.

L'UFGE già in novembre 1994 aveva chiesto di essere udita dal Comitato d'Esperti per la tutela delle minoranze nazionali a Strassburgo (CAHMIN) per potersi contrapporre a queste tendenze minimalistiche. Dopo tre mesi la domanda dell'UFGE è stata respinta con l'argomento dei limiti del tempo, che però il Comitato d'Esperti sarebbe disposto ad accettare una presa di posizione per iscritto. L'UFGE è molto dispiaciuta di questo fatto, anche perchè l'argomento dei limiti del tempo non è stato fatto valere nello stesso modo di fronte al gruppo di Friburgo. Questo gruppo di Friburgo è composto da alcuni scienziati, che sono sostenitori di questa tendenza minimalistica e che inoltre non rappresentano nessuno al di fuori di loro stessi. L'UFGE invece è democraticamente legittimata di parlare per 84 organizzazioni membri di 65 gruppi etnici con più di 30 milioni di appartenenti in 27 Stati !

L'UFGE nella sua risposta al Consiglio d'Europa ha dato espressione al suo dispiacere per il fatto sopraindicato, però nonostante tutto ha elaborato una presa di posizione per iscritto sui lavori in corso nel CAHMIN, nella quale esprime chiaramente la sua posizione.

Stati europei secondo quota percentuale dei gruppi etnici e stabilità

(Agosto 94)

quota della popolazione dei gruppi etnici:	Stati:
senza gruppi etnici	Portogallo
sotto 10 %	ALBANIA, Danimarca, Germania, Finlandia, Francia, GRECIA, Gran Britannia, Irlanda, Italia, Norvegia, Austria, Polonia, Svezia, Cecchia, Ungheria
10 - 20 %	BULGARIA, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Slovacchia, Slovenia, Turchia
20 - 30 %	Croazia, Spagna, UKRAINA, Bielorussia
30 - 40 %	Estonia, Jugoslavija (Srbia, Montenegro), Macedonia, Moldavia
40 - 50 %	LETTONIA
Stati plurinazionali	Belgio, Bosnia-Erzegovina, Russia, Svizzera

grassetto: conflitti etnici violenti

MAIUSCOLETTO: tensioni etniche con stati confinanti

Corsivo: zona con tensioni etniche

Gruppi etnici in Europa: Tentativo di un prospetto quantitativo ¹ (Agosto 1994)

Stati ²	Abit. 1991/91 (milioni)	popolazione- titolare- (%)	numero minimo dei gruppi etnici	Minimo di persone app. (in 1.000)
1. Albania	3,3	93,0	4	233
2. Belgio	10,0		3	9.091
3. Bosnia-Erz.	4,4		4	4.060
4. Bulgaria	9,0	80,0	7	1.821
5. Danimarca	5,2	97,3	3	123
6. Germania	80,1	91,9	5	337
7. Estonia	2,0	61,5	8	726
8. Finlandia	5,0	93,6	2	302
9. Francia	57,0	90,0	8	4.000
10. Grecia	10,3	91,8	6	281
11. Gran Britannia	57,6		4	1.082
12. Irlanda	3,5	99,0	1	30
13. Italia	57,8	94,2	11	3.348
14. RF Jugoslavia				
a) Serbia	9,8	66,0	12	2.849
b) Montenegro	0,6	66,0	4	164
15. Croazia	4,8	78,1	6	686
16. Lettonia	2,7	52,5	5	1.220
17. Lituania	3,8	80,2	9	707
18. Macedonia	2,0	64,6	7	778
19. Moldavia	4,4	64,5	5	1.488
20. Paesi Bassi	15,1	86,9	1	600
21. Norvegia	4,3	96,9	2	52
22. Austria	7,8	93,4	6	128
23. Polonia	38,2	95,6	12	1.652
24. Portogallo	9,9	100,0		
25. Romania	23,0	88,0	21	2.698
26. Russia	ca. 118,7 ³	82,0	43	19.963
27. Svezia	8,6	99,5	2	45
28. Svizzera	6,8		4	5.151
29. Slovacchia	5,3	85,7	8	753
30. Slovenia	1,9	87,8	9	153
31. Spagna	39,0	73,0	5	9.030
32. Cecchia	10,3	90,0	7	845
33. Turchia	57,3	82,9	12	9.835
34. Ucraina	52,0	72,7	19	13.842
35. Ungheria	10,3	90,0	13	949
36. Bielorussia	10,3	77,9	5	2.390
Totale	752,1		283	101.412

¹ Si tratta principalmente di dati ufficiali, che in genere si rivelano troppo bassi: nella maggior parte dei casi le dichiarazioni dei gruppi etnici stessi, in particolare quelle delle nuove democrazie dell'Europa dell'Est, superano i dati ufficiali da uno a due terzi. Fonti: »Fischer Weltalmanach« 1992/1993/199; Consiglio d'Europa, »Situation des Langues Régionales ou Minoritaires en Europe (CAHLR)«, Decembre 1993; Parlamento Europeo, »Relazione Kildebe«, Gennaio 1994; Rudolf A. Mark, »Die Volker der Sowjetunion: ein Lexikon, Opladen, Verl. 1989«; J. Frowein, R. Hofmann, S. Oeter, »Das Minderheitenrecht europaischer Staaten, Teil I. Springer-Verlag 1993«; »White Paper, Ministry of Foreign Affairs of Romania, June 1991«; Italia-Ministero dell' Interno, Primo Rapporto sullo Stato delle Minoranze in Italia, 1994

² Senza gli Stati-»Micro« e piccolissimi (Andorra, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, San Marino, Vaticano, Cipro).

³ Russia solo all'ovest dell'Urali (calcolo approssimativo).

Povzetek

Stanje realizacije evropskih pravic nacionalnih manjšin

Avtor se v prispevku sooča z manjšinsko problematiko v Evropi in poudarja potrebo po oblikovanju učinkovite pravne zaščite različnih etničnih skupin, tako imenovanih nacionalnih manjšin v Evropskem kontekstu.

V javnosti prevladuje mnenje, da se v Italiji govori italijansko, v Nemčiji nemško, v Franciji francosko ipd. To pa ne ni povsem v skladu z realnostjo, ker recimo v Italiji poleg italijanščine je tradicionalno v uporabi še enajst jezikov, podobna je situacija v Nemčiji, Franciji ipd.

Približno 750 milijonov Evropejcev je razdeljeno v dve kategoriji: okrog 650 jih pripada nacionalno večinskim skupnostim, najmanj 100 milijonov nacionalnim manjšinam. Podobna je situacija z večinskimi - manjšinskim jeziki, oziroma je še bolj kompleksna.

Kot ključni problem nacionalnih manjšin navaja nujnost prepričevanja nacionalnih večin, da sprejetjem nacionalnih manjšin ne izgubljajo ničesar pridobijo pa dosti.